Autunno 2017

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 40

NEWSLETTER

Bono e Patti Smith rendono omaggio (separatamente)

La tomba di John Keats ha ricevuto un inatteso tributo davanti a 60.000 fan della musica rock presenti allo Stadio Olimpico a metà luglio. Bono, cantante della band U2 impegnata nel Joshua Tree tour 2017, ha definito Keats uno dei suoi eroi e ha citato alcuni passi dell'*Ode su un'urna greca*. Bono, arrivato a Roma la sera prima, è andato a visitare la tomba del poeta. Sophy Downes ricorda la visita di Bono anche alla Keats-Shelley House nel 2005, quando lavorava lì.

Uno dei nostri volontari 'storici', Frank Carbone, mentre girava nel Cimitero, ha riconosciuto Patti Smith (sopra) davanti alla tomba di Gregory Corso (vedi *Poeti nel Cimitero* a pagina 4). Come Bono, anche lei è venuta spesso a Roma per tenere concerti, ricordando nel frattempo amici quali Corso.

EVENTI ESTIVI AL CIMITERO

Rebecca Palagi ha tenuto delle letture in italiano, liberamente ispirate all'*Adonais* di Shelley, a sostegno del Cimitero; Michael Fitzpatrick, Shelagh Stuchbery e la compagnia hanno intrattenuto per un'oretta un nutrito pubblico nella cappella con una divertente versione della *Tempesta* di Shakespeare. L'attore Julian Sands, interprete principale del film *Camera con vista*, famoso anche per il suo monologo che celebra il drammaturgo Harold Pinter, ha tenuto a giugno una serie di letture tratte da Keats, Shelley e Pinter presso la Keats-Shelley House; ha poi chiesto di poterne fare delle altre presso la tomba di Keats e, una tranquilla domenica mattina, abbiamo avuto il piacere di poterlo lì ascoltare. Per cinque settimane La Garden Room ha ospitato una piccola mostra, *Fatua*, un nuovo lavoro di Aldo Bandinelli ispirato al Cimitero.

L'anniversario della morte di Keats, 2017

CHI ERANO

Alexander Kirk, ex ambasciatore americano a Roma

L'instancabile Alexander Kirk

Alexander Comstock Kirk (1888-1979) entrò a far parte del servizio diplomatico americano nel 1915. Fu inviato di molte missioni, compresa Roma per tre volte, e concluse la sua carriera come ambasciatore americano in Italia nel 1945-46. Nacque a Chicago il 26 novembre 1888 da famiglia benestante. Nel 1839, ad Utica, New York, il nonno paterno aveva fondato quella che diventò la più grande industria americana di saponi, la James S. Kirk & Company. Il loro prodotto più famoso, l'American Family Flakes, ebbe un notevole successo nel Midwest, ben addicendosi alle acque dure locali.

Da bambino Kirk fu istruito in casa e viaggiò per mesi in Europa con la madre e la sorella. Dopo un anno all'università di Chicago si trasferì a Yale, dove si laureò nel 1909. Trascorse poi due anni all'Institut d'études politiques in Francia. Suo padre lo desiderava avvocato; laureatosi in Legge a Harvard nel 1914, entrò a far parte dell'avvocatura dell'Illinois e del consiglio dell'azienda di famiglia.

Nel frattempo suo cognato Albert Ruddock era entrato nel servizio diplomatico americano, e nel 1915 lo stesso Kirk superò l'esame di ammissione. Assegnato a Berlino durante la guerra, Kirk presto fu trasferito nei neutrali Paesi Bassi. Nel 1919 fu membro della delegazione americana per il trattato di Versailles, e in seguito fu assegnato in rapida successione a Tokyo, Pechino e Città del Messico. Nel 1925 divenne assistente del sottosegretario di Stato Joseph C. Grew a Washington, D.C.

Giunse all'ambasciata di Roma come primo segretario nel 1928, e l'anno seguente diventò consigliere, vice dell'ambasciatore. Trascorse dieci anni a Roma, poi si trasferì a Mosca nel 1938 come vice ambasciatore di Joseph Davies. Poco dopo Davies si dimise e Kirk divenne incaricato d'affari per nove mesi. Nell'aprile del 1939 tornò all'ambasciata di Berlino: l'ambasciatore era partito, il presidente Franklin Roosevelt non ne aveva nominato uno nuovo presso l'aggressivo regime nazista, e Kirk prestò servizio come incaricato d'affari nei diciotto mesi a Berlino. Nel novembre del 1940, un anno prima che Mussolini dichiarasse guerra agli Stati Uniti, fu assegnato a Roma come vice dell'ambasciatore William Phillips, e tre mesi dopo era in Egitto come inviato americano.

Nel gennaio del 1945 diventò il primo ambasciatore americano in un'Italia post-fascista, svolgendo contemporaneamente il ruolo di consigliere politico del comandante supremo degli alleati nel Mediterraneo, Sir Harold Alexander. Fu un periodo difficile in cui gli alleati vittoriosi dovettero affrontare numerosi problemi, compresa la devastata economia italiana, il suo futuro politico, lo status delle sue ex colonie, dell'Alto Adige e Venezia Giulia. Kirk si ritirò nel marzo del 1946, tornò in America e morì a Tucson, Arizona, il 23 marzo 1979. Non si sposò mai, ed è sepolto a Roma con sua madre, Clara Comstock Kirk, morta nel 1936. Fu a lungo lei a fare gli onori di casa nei suoi eventi.

Kirk era noto per il suo lussuoso stile di vita. A Washington possedeva una dimora con giardini elaborati, una enorme sala da ballo e una stanza da biliardo con pavimenti in marmo. Anche quando era un diplomatico di grado medio a Roma, visse nel lusso sfrenato a casa di sua madre, Villa Spada sul Gianicolo, ora ambasciata irlandese. Veniva spesso descritto come esageratamente raffinato ed altezzoso, ma il diplomatico americano George Kennan, che prestò servizio sotto Kirk a Berlino nel 1939, scrisse che "dietro questa facciata di cortese e persino esagerata affettazione si celano una grande ed intuitiva accortezza, uno sconvolgente e critico senso dell'umorismo."

Contributo di Peter Bridges, ministro dell'ambasciata americana a Roma nel 1981-1984 ed ambasciatore in Somalia, 1984-86

La tomba dei Kirk – un'opera non registrata (1936) di Ettore Rossi

Spesso i cimiteri nascondono opere di famosi scultori ed architetti. La tomba (Zona 2.20.21) commissionata da Kirk alla morte della madre fu realizzata da Ettore Rossi (1894-1968), principale esponente del Movimento Moderno in Italia e uno dei cinque architetti che progettarono l'EUR a Roma. Fra i suoi edifici romani ricordiamo il Circolo Canottieri Roma sul Lungotevere (1928-30) e l'Hotel Bristol (1934) a Piazza Barberini. Quando fu contattato da Kirk nel 1936, era impegnato nella costruzione del Palazzo del Dopolavoro Monopoli di Stato (1936-38) a Trastevere, ora Cinema Sacher.

La tomba dei Kirk da dietro

La proposta di Rossi soddisfece la richiesta di Kirk: una tomba-cappella a livello del suolo. Ma il suo volume era esagerato e Marcello Piermattei insisté nel farla collocare nell'angolo più remoto della Zona Seconda. In precedenza, il Comitato degli Esperti delle Belle Arti del Cimitero aveva proposto che la controversa tomba di famiglia

La facciata della tomba dei Kirk

segue a pag. 3 →

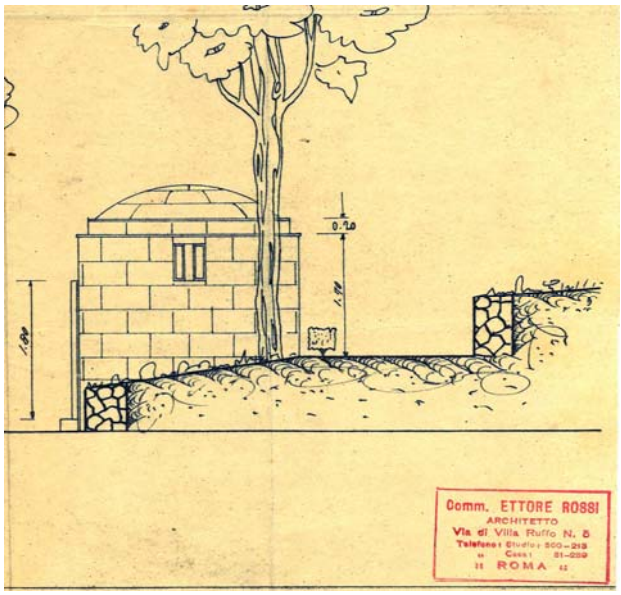
segue da pag. 2

di Hendrik Andersen (Zona 1.7.10), sormontata dalla scultura maschile nuda, fosse trasferita in quel punto. Ma Andersen si era rifiutato.

I membri del comitato erano i direttori delle accademie tedesca, americana e britannica a Roma, rispettivamente Hans Gericke, Chester Aldrich e Antonio Sciortino. (Del comitato faceva parte la British Academy of Art di Via Margutta diretta dallo scultore maltese Sciortino [vedi *Newsletter* 18], non la British School at Rome). I direttori convennero che la tomba proposta fosse troppo voluminosa, ma che poteva essere collocata in fondo, contro le mura Aureliane, se il travertino fosse stato grigio (non bianco), se la cupola fosse stata più bassa e se le pareti fossero state coperte da piante rampicanti.

Kirk portò avanti il progetto con costi considerevoli, acquistando le concessioni permanenti di quattro modeste tombe vicine al fine di preservare l'aspetto dell'area. La cappella di Ettore Rossi oggi si erge come discreto memoriale all'eminente diplomatico e alla sua adorata madre.

Contributo di Nicholas Stanley-Price, che ringrazia Amanda Thursfield per avergli permesso di riprodurre lo schizzo di Rossi.



Schizzo preparatorio della tomba Kirk (1936) di Ettore Rossi
(Archivi del Cimitero; inedito)

CHI ERANO

Hans Barth, un giornalista provocatore a Roma

I dati biografici dell'autore delle spiritose guide alle locande italiane *Est! Est! Est! Italienischer Schenkenführer (*1900) e *Osteria* (1908, recentemente ripubblicata in Germania) sono noti. Nato nel 1862 a Stoccarda, Barth cresce a Smyrna (odierna Izmir), dove il padre dirige il Collège Anglais. Studia filologia romanza a Zurigo, Ginevra e Berlino, e a soli 24 anni diventa corrispondente romano del *Berliner Tageblatt.* Per un periodo scrive anche per un giornale di Monaco e la rivista d'arte *Kunst für Alle*.

E' noto come amante del buon vino e grande amico di Roma, ma la sua lunga attività giornalistica è segnata da alcuni scandali. Il primo risale al 1892 quando intervista il senatore Rinaldo Taverna, designato ambasciatore italiano a Berlino ("Nonostante i suoi 52 anni, il conte traspira freschezza giovanile"). Il *Popolo Romano* riprende l'articolo del *Tageblatt*. Nell'intervista concessa, Taverna avrebbe glorificato l'esercito tedesco, assicurato le sue simpatie per la Germania e prognosticato una vittoria tedesca in caso di una nuova guerra tra Francia e Germania. Segue un' ondata di sdegno e una animata interrogazione parlamentare a Roma. Barth cerca di sminuire con una nota a Montecitorio, ma alla fine il Presidente del Consiglio Starabba Rudini revoca la nomina di ambasciatore.

Nel 1898 Barth pubblica a Lipsia *Türke wehre dich* (Diffenditi, turco), scritto pro-Turchia che nega la persecuzione degli Armeni. Per le offese pesanti contro i Garibaldini volontari che avevano combattuto nel 1897 a fianco dei greci contro la Turchia, Ricciotti Garibaldi (figlio di Giuseppe) vuole punire l'autore del libro, ma la cosa non ha seguito. La Turchia invece conferisce al giornalista l'onorificenza "Osmanye" .

Barth "a cui non si può negare la vivacità dell'ingegno e del temperamento" (*Patria*, 13.9.1902) era senz'altro un personaggio discusso. Il quotidiano *Avanti* lo attacca duramente il 2.4.1900, parlando della sua incapacità di raccontare in modo imparziale la seduta parlamentare del 30 marzo, segnata dall'ostruzionismo della Sinistra: "In omaggio al suo spirito educato all'autoritarismo imperiale, se a piglia coll'Estrema Sinistra, che è composta, secondo lui, di deputati che come quel 'grasso avvocato' di Ferri, e quel 'bislacco' di D'Annunzio non rappresentano la volontà del popolo, ma sé stessi". In verità l'articolo originale, anche se duro ed ironico, non riportava queste espressioni. Parlava della voce straziante di Ferri e definiva D'Annunzio il "piccolo" ma anche "grande superuomo" che chiama il popolo "la gran bestia". Anche negli anni successivi Barth è criticato spesso per un atteggiamento ostile nei confronti dell'Italia e per interviste e articoli non veritieri: "Calunnie contro l'Italia" (*Capitan Fracassa*, 1901), "Il Berliner Tageblatt e la campagna contro l'Italia" (*Corriere Sera* 1902), "Il caso del Dr. Hans Barth" (*Patria*, 1902), "Un'intervista inverosimile attribuita all'on. Luzzati" (Giornale d'Italia 1907), e "Le Calunnie del Berliner Tageblatt" (*Mattino* 1914).

E' ammonito dal governo e diventa lui stesso oggetto di cronaca, sfidando addirittura un collega di Verona a duello per una presunta diffamazione. Anche nella comunità tedesca (il giornalista è socio dell'Associazione degli Artisti Tedeschi) non tutto fila liscio: nel 1911 viene alle mani con il suo collega Christoph Pflaum della *Deutsche Tageszeitung* per il decreto che avrebbe allontanato Barth per i suoi articoli sulla guerra Tripolitana. Infatti qualche giornale aveva dato la notizia di un "Giornalista tedesco espulso dall'Italia". La rissa è raccontata dalla stampa locale: "Giornalisti tedeschi che si azzuffano alla sala stampa" e "Baruffa tra giornalisti stranieri".

Durante la guerra Barth, finora residente in Via Sicilia 43, è costretto a lasciare il paese e si trasferisce a Lugano, dove scrive gli epigrammi *Römische Asche* e continua a lavorare per il suo giornale. Nel 1919 ritorna con la moglie Ida Lamparter in Italia e trascorre gli

segue a pag. 4

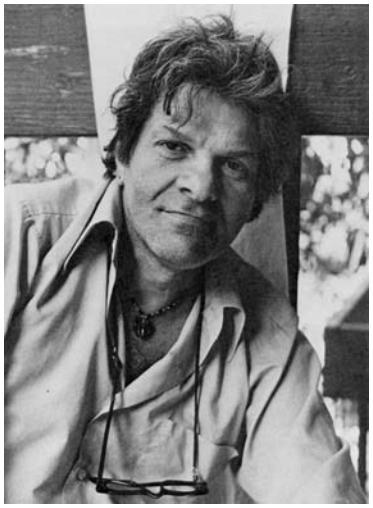
segue da pag. 3

ultimi anni senza provocare altri scandali. Da tempo malato di cuore, muore il 28.2.1928 a Roma per infarto, lasciando moglie e una figlia. "Voglio essere seppellito al Cestio", avrebbe detto spesso agli amici. Le polemiche erano ormai dimenticate da tempo: al funerale partecipano secondo il *Tageblatt* non solo l'ambasciatore tedesco e rappresentanti della autorità italiane, ma anche molta gente comune. Venne definito dalla stampa italiana "Il più romano dei giornalisti tedeschi" e da Ludwig Pollak nelle sue memorie "il più simpatico dei giornalisti tedeschi a Roma".

Contributo di Dorothee Hock, Casa di Goethe, Roma

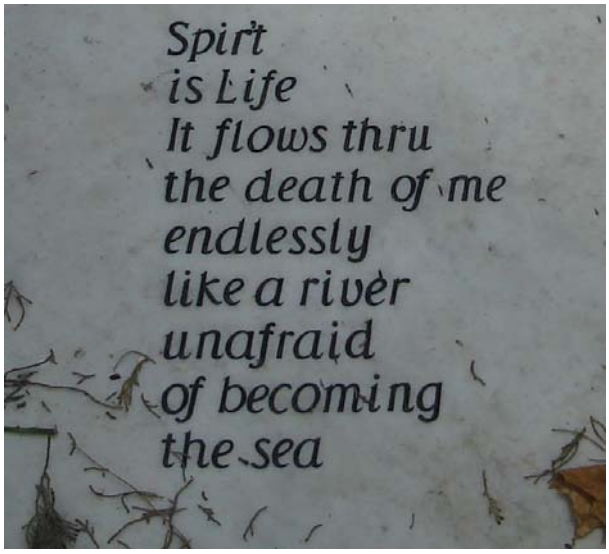
POETI NEL CIMITERO

Spirto in acqua: una riflessione sulla tomba di Gregory Corso



"Le mie mani si sono intorpidite davanti alla bellezza / Quando si sono infilate nella Morte e si sono serrate!" – Gregorio Nunzio Corso (1930-2001), da *Ho toccato un manoscritto di Shelley*.

La vicinanza di Gregory Corso a Shelley consente all'amante della poesia di vedere tradizione e tema all'opera da una tomba all'altra. Ciascun epitaffio si relaziona con l'acqua. La famosa "metamorfosi marina" di Shelley esprime la trasformazione dalla forma corporea "in qualche cosa di ricco e di strano." Per Corso, l'acqua è un'immagine dello spirito che scorre continuamente attraverso tutta la vita e anche oltre (vedi foto).



L'epitaffio sulla lapide di Corso

Un sentimento bellissimo, proprio di un grande poeta. Ma un attimo, i nostri occhi catturano la prima parola: *Spirt,* spirto? Se guardiamo meglio, vediamo scolorito un apostrofo inciso, perciò dovremmo leggere: *Spir't*. L'ortografia è comunque strana, e viene da chiedersi: è un errore?

Gli amici del vento di Corso credono di no (amici del vento: anime affini che, attraverso il tempo e lo spazio, si tengono buona compagnia). Ed ecco Shelley, che riposa solo una fila più in alto e ci ricorda che, quando scompariamo, veniamo trasformati. Ho chiesto a Dario Bellini, amico di Corso che vive a Roma, se si trattasse di un errore. Lui piuttosto ha suggerito un'agile confine tra il poeta e il passato – Corso avvertiva un legame con coloro che avevano alimentato le basi della sua sensibilità, persino in circostanze estreme quando da ragazzo, arrestato per reati minori, aveva iniziato a leggere i classici. Il confine tra la vita e la morte, o lo spirito nella variante arcaica, viene misurato dalla più delicata delle assenze. L'Oxford English Dictionary attribuisce a M. Fotherby, nel 1622: "Ogni Poeta è ispirato da una sorta di spirto celestiale."

Giocando con la diversa ortografia, "spirt" significa anche "sottile zampillo", ma pure "germoglio". Forse, per Corso, l'idea dello spirito era legato sia all'acqua sia alla crescita. Lui non era estraneo a una vita piena. Secondo Bellini, la giornata tipo di Gregorio a Roma iniziava intorno alle dieci a San Calisto, Trastevere, con una copia dell'*Herald Tribune* e una Ceres (birra doppio malto). Da lì magari andava a mangiare Da Augusto a Piazza de' Renzi, e spesso, di sera, andava a Campo de' Fiori per giocare a 'monetine' alla vineria di Giorgio Reggio. Difficile ma mai insolente, Corso era un pilastro; una volta fu visto con Francis Ford Coppola, incontro che gli valse una particina ne *Il Padrino III*. A quanto pare, Corso fu pagato con nuove protesi dentarie.

Fu la Roma dei "vecchi tempi" – negli anni Sessanta – a incidersi indelebilmente nell'immaginazione di Corso. Diceva spesso di voler riposare nel Cimitero Acattolico. Nel cortometraggio di Bellini su Corso a Roma c'è persino una scena commovente in cui il poeta parla alla tomba di Keats attraverso il muro. C'erano solo due problemi: Corso era Cattolico e morì nel Minnesota.

Il Cimitero inizialmente si oppose, e ci vollero uno sforzo significativo e le persone giuste per organizzare il trasferimento delle sue ceneri a Roma. L'avvocato americano Robert Yarra fu determinante: era un suo caro amico e rappresentava alcuni pezzi grossi negli Stati Uniti (come Patti Smith, altra sua amica, che tenne un concerto di beneficenza). Così come Hannelore DeLellis, cui si attribuisce la raccolta dei fondi necessari all'ultima causa di Corso (Zona V.15.11).

Nel film di Bellini, disponibile on-line in due parti, si vede Corso che parla di Jack Kerouac. Dell'artista descrive tre fasi: talento, genio e "il divino del baseball." Shelley aveva centrato l'ultimo bersaglio, perciò Corso voleva essere vicino alla sua dose di divino, far parte, per l'eternità, di una fiera tradizione del divenire attraverso lo spirito poetico.

Contributo di Arendt Speser, Dipartimento di Letteratura Inglese, Università di Washington, USA.

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni, Rita Stivali, Traduzione
Roma, 2017

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/bollettino.html